

SEZIONE “TEMI” A CURA DELLA SCUOLA DI CINEMA PIGRECOEMME

Gianni Rondolino ha ben spiegato come le difficoltà di una storia del cinema, intesa come sintesi degli opposti, in un quadro storico-critico di presenze stilistiche, etiche ed estetiche naturalmente differenti, non sia diversa da qualsiasi altra trattazione storiografica, sebbene, in questo caso, il tentativo risulti più complesso rispetto ad altre espressioni artistiche e culturali, poiché nel cinema sono coinvolti “tutti gli aspetti della vita sociale”. Secondo lo studioso torinese, sarebbe proprio questa ricchezza di questioni a determinare il cinema come “un argomento del massimo interesse per lo studio del nostro tempo”.

D'altronde, nella sua famosa “Storia del cinema” per la Utet, Rondolino rivela come giusto la capacità di un dato film di sviluppare “un discorso coerente e non superficiale sulla realtà umana e sociale contemporanea” sia stato l'elemento fondamentale per l'inclusione, nel suo studio, di quella data pellicola nel tentativo, evidente, di una sua sistemazione prospettica.

Marco Vallora, commentando gli indispensabili sviluppi teorici sul film di Béla Balázs, fa di più, indicandoci una tensione “eroica” nel corpo del cinema, macchina che “trasforma la realtà in arte” e che così permette all'uomo di trasformarsi in macchina, ma “senza snaturarsi, senza necessariamente ‘alienarsi’”.

Vallora, con Balázs, riconosce in questa dialettica addirittura un'ipotesi di sfida alla morte, dove la persistenza dell'immagine registrata si fa argine, tenero e indefesso, alla finitezza dell'uomo. Ma quello che qui ci interessa di più non è la scoperta conturbante che nelle pieghe della Settima arte si nasconderebbe sempre lo sforzo prometeico di resistere alla caducità della condizione umana, quanto il fatto che nel discorso di Vallora emerge chiara anche un'idea di cinema come il più prezioso degli strumenti etogenetici, ovvero di condizionamento dei comportamenti e di costruzione dell'esperienza individuale e collettiva, in quanto, se il cinema è la macchina capace di rendere la realtà arte, è pur vero che, col cinema, in maniera capillare e diffusa, è l'arte che, per ragioni mimetiche, per la prima volta si presenta proprio come *il reale*. L'originale, cioè, su cui – dal fondo ombroso della nostra caverna platonica – declinare la propria esperienza di realtà. Il cinema sarebbe allora un unico specchio epistemologico, pronto ad accogliere lo sguardo stupito di ogni Calibano di questo mondo!

Ma i film – questi piccoli frammenti di superficie riflettente – *parlano* sempre tra loro, trovando, anche fuori dalle intenzioni dei singoli autori, corrispondenze, antifone e ricorrenze. Ogni pellicola si muove per serpentine sincronie e ragiona, nella specificità della sua pur necessaria unicità testuale, come un corpo compatto: tessere di una sola, infinita partita a domino.

In questo senso, fuori da qualsiasi disegno diacronico, abbiamo deciso di iniziare questi nostri percorsi (una sorta di sistema comunicante fatto di mappe concettuali) con un tema, “Infanzia e adolescenza nel cinema”, che, in una rassegna di nove titoli scelti da Giacomo Fabbrocino, racconti per vie esemplari, il cinema che ha guardato alla prima età, come se – quasi con una sfumatura vichiana – non ci fosse mai possibilità di cominciamento, per qualsiasi storia, se non attraverso gli occhi di chi al mondo si affaccia per la prima volta, ovvero gli occhi di un bambino.

Continueremo, poi, la sezione Temi con un altro ciclo di nove film, “Le metafore del noir”, che, selezionati da Rosario Gallone, presenterà capolavori e opere meno battute ma pur sempre vitalissime, che il cinema americano e francese ha dedicato al genere – il noir, appunto – che forse meglio di tutti è riuscito a raccontare la complessità irrisolvibile e il groviglio morale dell'uomo nel contesto dell'alienazione metropolitana delle società capitalistiche del XX secolo.

Siamo convinti di poter contribuire, così facendo, all'individuazione di percorsi e di motivi che potranno essere di interesse sia allo spettatore occasionale, sia al più esigente *cinophile* e ci auguriamo che anche e soprattutto le Scuole del territorio trovino nella Film Zone del PAN da oggi un punto di riferimento per i loro approfondimenti didattici.

Prossimamente sarà la volta di altri temi e di altre suggestioni cinematografiche: dall'identità sessuale alla vendetta, dall'epopea dei migranti alla ricerca di Dio... Ma queste sono altre storie e, con esse, non ci resta che rimandarvi al prossimo anno.

Corrado Morra
Scuola di cinema Pigrecoemme

“Infanzia e adolescenza nel cinema” a cura di Giacomo Fabbrocino

martedì 15 novembre – ore 19

Germania anno zero (Roberto Rossellini, Italia, 1948) 78'

Tra i capolavori del neorealismo postbellico, mostra le rovine della guerra dal punto di vista “innocente” dell’infanzia, prima vittima della violenza dell’uomo e delle nazioni. Il tredicenne Edmund Koeler è assoluto padrone del campo di ripresa, come undici anni dopo Antoine Doinel ne “I 400 colpi”, il film di Truffaut di cui è modello e con cui condivide la rinuncia a facili sentimentalismi.

Mercoledì 16 novembre – ore 19

Stand By Me - Ricordo di un'estate (Rob Reiner, USA, 1986) 89'

Evitando - e piuttosto creando - stereotipi, Rob Reiner (regista più acuto di quanto non dica la sua filmografia recente) mette in scena un archetipico racconto di formazione traendo il soggetto da Stephen King, ma ricordando ed aggiornando Twain. Un gruppo di ragazzini affronta un viaggio fisico che diventa strumento di crescita emotiva, riducendo progressivamente le dimensioni di tutto quanto li circonda.

Giovedì 17 novembre – ore 19

L'infanzia di Ivan (Andrej Tarkovskij, URSS, 1962) 95'

Il formalismo più acceso e poetico del grande regista russo si impregna di disperato pessimismo per raccontare l’irrazionalità della storia e la crudeltà della guerra. Ivan, la cui anima è morta ancor prima del suo corpo, è l’ennesima vittima della barbarie umana. Indimenticabile la scena di apertura.

Martedì 22 novembre – ore 19

Arrivederci ragazzi (Louis Malle, Francia, Germania Ovest, Italia 1987) 104'

Ancora una volta l’obiettivo della cinepresa si posiziona a altezza bambino per raccontare meglio l’insensatezza della guerra e dell’odio tra i popoli. L’amore per il cinema e per la letteratura appaiono nel film come strumento di salvezza in un’opera che, come nelle corde del suo autore, è anche un toccante ritratto dell’adolescenza.

Mercoledì 23 novembre – ore 19

Los Olvidados - I Figli della violenza (Luis Buñuel, Messico, 1950) 85'

Il regista surrealista per antonomasia realizza un film che, se non fosse per la sequenza dell’incubo di Pedro ed una buona dose di Freud, sarebbe puro Rossellini. I forti contrasti ottenuti dal leggendario direttore della fotografia Gabriel Figueroa, contribuiscono ad inasprire una pellicola che evita di dipingere gli adolescenti come privi di cattiveria.

Giovedì 24 novembre – ore 19

Se... (Lindsay Anderson, UK, 1968) 111'

Risposta sardonica e beffarda alla moralistica poesia di Kipling di cui riprende il titolo, questo sfavillante esempio di New Cinema inglese mescola Verfremdungseffekt brechtiano ad impegno sociale (il tema è la riflessione sugli eccessi dell’autorità), ma anche libertà espressiva da Nouvelle Vague a stile documentario. L’Alex De Large di “Arancia Meccanica” deve molto al personaggio qui interpretato da Malcom McDowell.

Martedì 29 novembre – ore 19

Gioventù, amore e rabbia (Tony Richardson, UK, 1962) 104'

Ragazzi che corrono, fuggono e offrono nuovi punti di vista al mondo e al cinema. Questo uno dei temi condivisi da tutte le “onde nuove”, dalla fuga di Antoine Doinel a questo capolavoro che racconta di un personaggio che vede la sua intera vita come un’unica, lunga gara contro gli eccessi

dell'autorità e le costrizioni di classe. Il titolo originale è molto più evocativo: "The Loneliness of the Long Distance Runner".

Mercoledì 30 novembre – ore 19

***Papà è in viaggio di affari* (Emir Kusturica, Jugoslavia, 1985) 136'**

I toni della commedia e l'amore per l'umanità che quasi sempre è alla base del registro grottesco di Kusturica sono gli ingredienti fondamentali di questo film, che ci ricorda dei campi di lavoro nella Jugoslavia degli anni Cinquanta. Tutta la simpatia dell'autore va al piccolo protagonista.

Giovedì 1 dicembre – ore 19

***Sciuscià* (Vittorio De Sica, Italia, 1946) 93'**

Da rivedere soprattutto per comprendere come il neorealismo non sia stato solo passiva ripresa della realtà, ma costruzione, stile e consapevolezza linguistica. Qui a rafforzare l'efficacia della riflessione morale sull'assurdità della guerra è la durezza con cui gli elementi tipici del racconto per l'infanzia (la fiaba) si frantumano nell'impatto con la realtà storica.

"Le metafore del noir" a cura di Rosario Gallone

Martedì 6 dicembre – ore 19

***Un angelo è caduto* (Otto Preminger, USA, 1945) 98'**

Uno straniero, l'attrazione per un'umile cameriera, un matrimonio di interesse, un assassinio da risolvere. Dal romanzo di **Marty Holland**, **Otto Preminger** ritrova **Dana Andrews** dopo **Vertigine**. Non a quei livelli, anche se restano alti.

Mercoledì 7 dicembre – ore 19

***Il bandito senza nome* (Joseph L. Mankiewicz, USA, 1946) 110'**

La notte è protagonista di questo secondo lavoro di **Joseph L. Mankiewicz** che partendo da un espediente risaputo, la perdita di memoria, intreccia trame e personaggi minori intorno ad un omicidio e ad un furto.

Giovedì 8 dicembre – ore 19

***La città nuda* (Jules Dassin, USA, 1948) 96'**

Quando il noir incontra il neorealismo (anche se non tutti concordano). **Jules Dassin** orchestra un poliziesco "nudo" quanto la città del titolo con un inseguimento finale da antologia.

Martedì 13 dicembre – ore 19

***Il gigante di New York* (Jacques Tourneur, USA, 1949) 77'**

Un noir apocrifico. Storia e personaggi afferiscono più al melodramma, ma **Tourneur** rifugge ogni tentazione *sirkiana* e usa il bianco e nero, soprattutto il nero.

Mercoledì 14 dicembre – ore 19

***Vendico il tuo peccato* (Edward Dmytryk, USA, 1949) 96'**

Thriller di derivazione teatrale (da una *pièce* di **Alec Coppel**), fu il secondo film che **Dmytryk** diresse in **Inghilterra** dopo essersi allontanato dall'America causa maccartismo. Musiche di **Nino Rota**. Versione originale con sottotitoli italiani

giovedì 15 dicembre – ore 19

***Detour* (Edgar G. Ulmer, USA, 1945) 67'**

È il b-noir per eccellenza. **Edgar G. Ulmer** fa di necessità (*low budget*) virtù e confeziona un piccolo gioiello di nichilismo nero in cui l'uomo non è affatto padrone del suo destino.

Martedì 20 dicembre – ore 19

Il commissario Maigret (Jean Delannoy, Francia, 1958) 119'

È il primo dei tre film in cui **Jean Gabin** impersona il celebre commissario uscito dalla penna di **Georges Simenon** e, forse, anche il migliore. Tratto dal romanzo **Una trappola di Maigret**.

Mercoledì 21 dicembre – ore 19

I diabolici (Henri-George Clouzot, Francia, 1954) 114'

Tratto dal romanzo *Celle qui n'était plus* di **Pierre Boileau** e **Thomas Narcejac** (gli stessi di **La donna che visse due volte**) è un saggio di suspense insuperabile ed insuperato dal suo aberrante remake made in Hollywood del 1996, **Diabolique**.

Giovedì 22 dicembre – ore 19

Lo spione (Jean-Pierre Melville, Francia, 1962) 108'

Uno dei capolavori del genere, **Lo spione** è un noir che mette insieme una storia mozzafiato ed emotivamente strabiliante con le trame più sottili di una *mise en abyme* decisamente concettuale, dove il virtuosismo della macchina da presa di Melville è funzionale al racconto ambiguo di una realtà che non è mai veramente quella che appare.